

PREGHIERE POPOLARI IN DIALETTO

di Giuseppe Mezzadri

Consulta per il Dialetto Parmigiano

Le preghiere in dialetto erano molto diffuse, seppure in numerose varianti, nelle nostre campagne e in tutto il nord Italia. Probabilmente lo erano perché il dialetto era l'unica lingua veramente conosciuta bene e permetteva alle persone di comprendere appieno il significato di quanto dicevano.

L'origine non è nota. Sicuramente vengono da lontano. Si ipotizza che alcune derivino dalle laudi medioevali.

Il prof. **Giovanni Petrolini**, a proposito delle preghiere scriveva:

“La gente parmense se le è tramandate sino ad oggi di famiglia in famiglia, di generazione in generazione, fedelmente, come un suo unico ma vitale patrimonio. Adesso stanno per concludere il loro lungo viaggio iniziato chissà dove chissà quando. Non sono certo rime “alate” né “divine”. Eppure un miracolo l'hanno compiuto. Sulle ali robuste della memoria popolare hanno volato per anni e anni, alcune per secoli, finché ad abatterle non venne l'industrializzazione, La motorizzazione, l'urbanizzazione, la secolarizzazione e le altre – izzazioni: e fu l'inizio della loro fine. A ricordarle sono rimasti in pochi, pochissimi ancora le usano: per lo più è gente di campagna, vecchi donne e bambini...”

AL MATTINO

La giornata si apriva con una preghiera molto spiccia:

Dio gh'abia pàrta,	Dio ne abbia parte,
al Sgnór, la Madònna	il Signore, la Madonna
e coll bendètt Sant ch'e' incó	e il benedetto santo del giorno

Della giornata che cominciava dovevano farne parte il Signore, la Madonna ecc.

IN CASO DI TEMPESTA

Nel caso che il cielo diventasse scuro e minacciasse tempesta la “rezdora” metteva nell'aia una zappa e il “**gaväl**” (la paletta) con dentro le braci che toglieva dal camino. Le sistemava in modo da formare una croce e poi radunava i bambini a faceva recitare:

**Santa Bärbra e san Simón
difendiss dal sajetti a dai trón
dal fogh e dala fiama.
E dala morta subitana
liberamus Domine**

*Se c'erano familiari fuori casa
la "rezdora" aggiungeva:
E bendì tutt la famja*

Santa Barbara e San Simone
difendeteci dalle saette e dai tuoni,
dal fuoco e dalla fiamma.
E dalla morte istantanea
liberaci Signore

E benedici tutta la famiglia

Venivano chiamati i bambini perché le preghiere dei bimbi valgono di più. È interessante notare come la morte "**subitana**" cioè istantanea, dal momento che non dava il tempo di ricevere i sacramenti era considerata una brutta morte.

Le bracia dovevano servire a bruciare alcune foglie di ulivo benedetto. Da questa usanza deriva il detto "**Bruza l'oliva**" che si usa, spesso in modo scherzoso, quando si avvicina una persona poco gradita come la tempesta.

PREGHIERE DELLA SERA

Alla sera, mentre si andava a letto, mia zia Rita di Porporano, ci faceva recitare le preghiere della sera (al bén). "**Su ragas, dzi su 'l bén**". Solitamente era è la seguente:

**A vagh a lét
con Domine Parfet,
con Domine Signor,
con Cristo Salvator,
con l'Angiolen bianch
e la Madònna inans
ch'la m'à ditt ch'a dorma
e ch'a m' ripoza
e ch'a n'apja paura
äd nissuna coza**

Vado a letto
con Domine Perfetto
con Domine Signor,
con Cristo Salvatore,
con l'Angiolino bianco
e la Madonna davanti
che mi ha detto che dorma
e che mi riposi
e che non abbia paura
di nessuna cosa

Domine Parfet penso fosse lo Spirito Santo, *Domine Signor* il Padreterno e *Cristo Salvatori* Gesù Cristo. La Madonna viene citata dopo dell'Angelo custode per motivi di rima ma poi viene specificato che gli è davanti, "*inans*".

Uno degli esempi più belli di questo tipo di preghiere è questa, sempre della sera, che veniva recitata in casa dei miei parenti di Monticelli, la Famiglia Masini.

Sgnór a v'ringrasi

**äd la bóнна giornäda ch'a mi dè,
al mè papà, ala mè mama,
e ai mè fradè.**

**A tutti quanti il creaturi dal mond,
ai bón, ai cativ, ai viandant,
e ai povor agonizant.**

Sgnór la mè alma a v'arcmand.

Signore vi ringrazio

della buona giornata che avete dato a me,
al mio papà, alla mia mamma,
e ai miei fratelli.

A tutte quante le creature del mondo,
ai buoni, ai cattivi, ai viandanti,
e ai poveri agonizzanti.

Signore la mia anima vi raccomando.

Come si può notare si tratta di una preghiera semplice e bella che conserva intatta tutta la sua validità.

È, contrariamente al solito, soprattutto una preghiera di **ringraziamento** più che di **“richiesta”**. Il ringraziamento viene fatto non soltanto per la propria famiglia ma, con un che di **francescano**, viene fatto anche a nome di **tutte le creature** perciò anche degli animali. Bella anche l'estensione ai **“cattivi”**.

Il riferimento ai viandanti testimonia di quanto un tempo fosse pericoloso il viaggiare. Anche oggi giorno è pericoloso, ma per altri motivi.

Il finale con il riferimento agli agonizzanti e l'ultima raccomandazione per la salvezza dell'anima testimonia della grande religiosità del passato.

PREGHIERE PER LE OCCASIONI

Erano previste preghiere “natalizie” e “pasquali” e per altre occasioni ancora. Le preghiere natalizie sono tante. Una delle varianti è la seguente:

**L'è nasù noster Signor
in Betlèmm tra'l bo e l'azinel
senza fasa ne mantel
da scaldär al Gesù bel.
Gesù bel, Gesù Maria
tutt j angel in compagnia.
Chi la sa e chi diz
Dio gh'é dóna al Paradiz.
Chi la sa e chi la canta
Dio gh'é dóna gloria santa.**

È nato nostro Signore
in Betlemme tra il bue e l'asinello
senza fascia ne mantello
da scaldare Gesù bello.
Gesù bello, Gesù Maria
tutti gli angeli in compagnia.
Chi la sa e chi la dice
Dio gli doni il paradiso.
Chi la sa e chi la canta
Dio gli doni gloria santa.

Questa preghiera sembrerebbe prevedere una sorta di indulgenza per coloro che l'avrebbero recitata.

PREGHIERA ALL'ANGELO CUSTODE

A volte veniva recitata quella dedicata l'angelo custode. Una delle varianti più note, che veniva recitata in casa della signora Chiara Oppici di Sala Baganza è la seguente:

**A let, a let me n' vo:
l'anima mia a chi la dò?
La darò a un Angel bón,
la darò a un Angel càr.
Angel me bón, Angel me càr,
tendim ala nota
finna al bél di ciär
che n'alma brutta
a ne m' vena a tentär.**

A letto, a letto me ne vo:
l'anima mia a chi la do?
La darò a un Angelo buono,
la darò a un Angelo caro.
Angelo mio buono, angelo mio caro,
custodiscimi di notte,
fino al giorno chiaro
che un'anima brutta
non mi venga a tentare.

Da queste preghiere traspare il timore che incuteva il buio della notte. Per la signora Ebe di Lagrimone, ad esempio, la notte, dopo la mezzanotte, prendeva il nome di **“Mälanòta”**.

Anche mia mamma diceva qualcosa di simile:

“La nòta l'é tanta buia e scura, al còrp al dorma e l'anima l'an n'é sicura”.

La notte è tanto buia e scura, il corpo dorme e l'anima non è sicura.

Più di recente mia zia Rita, vedendo le nipoti uscire di casa a mezzanotte per andare a ballare, scuoteva il capo e commentava:

“Mi an digh njénta parché anca a dir tutt sariss trop poch!”

Non dico niente perché anche a dire tutto sarebbe troppo poco!

PADRE NOSTRO

**Nostor Pädor,
ch'a t'stè in cél,
sia bendètt al to nòmm,
véna al to règgn,
sia fat la to vlonchè,
tant in cél cme in téra.
Das anca incó al nostro pan**

**e arnosjios i nostror débit
cme j'arnosjèmma anca nojetor
ai nostor debitór.
E sta miga mettros in tentasjón,
mo zlibbros dal mäl,
in ti sécoj di secoj,
e csì sia.**

PREGHIERA PASQUALE

Anche le preghiere pasquali sono parecchie. Questa è una.

**Al Signór ch'al mé sia Pädor
la Madònna ch'la mé sia Mädra,
tutt i sant i me fradél,
tutti il santi il me soréli.
Croce santa, croce degna
ch'la mé guärda ch'la me ségna
ch'la mé cäva din ti p'chè
ch'la mé mètta in veritè.
Veritè l'é tanta béla
'na grasia in céel e vùnna in téra**

Il Signore che sia mio Padre,
la Madonna che sia mia Madre,
tutti i santi miei fratelli
e tutte le sante mie sorelle.
Croce santa, croce degna
che mi guardi e che mi segni
che mi tolga dai peccati
che mi metta in verità.
Verità è tanto bella.
una grazia in cielo e una in terra.

PREGHIERE SUI GENERIS

Erano note anche preghiere non sempre molto ortodosse. Ecco alcuni esempi.

PREGHIERA DELL'IMPAZIENTE

**Sarnìssa Madonen'na benedètta,
o fam guarir o mand'm a la vilètta**

Scegli Madonnina benedetta,
o fammi guarire o mandami alla villetta

PREGHIERE "COMANDATE"

Dai registri del comune di Parma, un documento datato 18 maggio 1625 recita:

**Avviso: gli anziani invitano tutti i sudditi a recarsi a pregare con
assiduità nelle chiese e agli orari prestabiliti, per ottenere da Dio l'aiuto
per gli urgenti bisogni della città.**

PREGHIERA MASCHILISTA

**Credo in dio padre onnipotente,
negli uomini poco e nelle donne niente.**

PREGHIERE CONCISE

Prima di coricarsi c'era chi recitava:

**Sgnór vu conosì i me bizoggn
in stè mónnd e in ch'l'ätor,
a vagh a lét
e ne v' digh ätor.**

Signore, voi conoscete i miei bisogni
in questo mondo e nell'altro,
vado a letto
e non vi dico altro.

MI SON TOGNO

L'aneddoto che segue sembra derivato dalla "preghiera" di cui sopra. Tugno era un contadino che per andare a lavorare nel campo, tutte le mattine, passava davanti a un crocifisso a lato della strada. Si fermava un attimo e diceva:

Ti t'si 'l Sgnór e mi són Tugno e ti a t' sè äd coza gh'ò bisogno.

Tu sei il Signore e io sono Tugno e tu sai di cosa ho bisogno.

Alla sera, al ritorno, stanco per aver lavorato tutta la giornata, senza neppure fermarsi, diceva al crocifisso:

Cme stamaten'na

Come stamattina

Il nostro **Vescovo mons. Enrico Solmi**, estimatore del dialetto, delle tradizioni e degli stili di vita dei nostri vecchi come onestà, laboriosità, sobrietà, ecc. mi ha insegnato la seguente preghiera in dialetto modenese:

Sgnór, Vò si Vò, me són me, fe Vò.

Signore, Voi siete Voi, io sono io, fate Voi

Esempio di semplicità e concisione in cui l'orante si rimette completamente alla volontà del Padre.

PREGHIERA DEDICATA

Ricordo una preghiera-invocazione che sentivo da bambino.

**Sant Antònni da Bològgna
fa guarir ch'la povra dònna
con chi quator ragasètt
sant Antònni benedètt**

Non mi risulta che il calendario contenga un sant'Antonio da Bologna. La citazione si spiega, penso, un po' per ignoranza e un po', soprattutto, per far rima.

AL MATTINO

Dalla preghiera del mattino

**Dio gh'abja pärtä,
al Sgnór, la Madònna
e coll bendètt Sant ch'è incó**

deriva la seguente variante utilizzata dalle massaie prima di introdurre il pane nel forno. Tracciavano un segno di croce e recitavano:

**Dio gh'abbja pàrta,
la Madonna e san Roch
ch'al véna bén cot**

E per finire:

***Nel nome dell'anno
Nel nome del mese
Secondo le entrate
Si fanno le spese***

consultadialettopardigiano.it

